

PERCORSI DIDATTICI

Il Sessantotto come fenomeno di lunga durata

Simona Salustri

IL CONTRIBUTO MOSTRA COME IL SESSANTOTTO SIA UN FENOMENO COMPLESSO, DA ANALIZZARE TRAMITE UNA PROSPETTIVA DI LUNGO PERIODO CHE TENGA CONTO DELLE VARIE ARTICOLAZIONI E DELLA PLURALITÀ DEGLI ATTORI CHE VI PRESERO PARTE. MITIZZATO O DEMONIZZATO, SI CONFIGURA COME L'APICE DI UNA CRISI VISIBILE A VARI LIVELLI NELLA SOCIETÀ.

Difficile ancora oggi trovare una definizione univoca del Sessantotto¹. Anche nel 2018, in occasione del cinquantesimo anniversario, non pochi sono stati i lavori di approfondimento che hanno cercato di superare la sterile dicotomia tra storia e memoria, e di non limitarsi ad un giudizio valoriale sul 1968, anno conteso tra demonizzazione e apologia².

L'elemento ormai condiviso sembra essere quello che vede nel Sessantotto un fenomeno transnazionale, o ancor meglio globale³, sulla scia di quanto scriveva già nel 1988 Peppino Ortoleva⁴. Un fenomeno che prende avvio dalla mobilitazione giovanile – entro la quale la componente studentesca è quella maggioritaria e più consapevole di quanto sta accadendo – e che segna il suo culmine nell'anno 1968, pur avendo i suoi prodromi nella prima metà degli anni Sessanta. Guardare indietro agli anni Cinquanta permette infatti di ampliare la comprensione di un evento di lungo periodo nel quale trovano spazio attori distinti: dai movimenti studenteschi orientati a sinistra e uniti dalla contestazione ai giovani cattolici con la loro spinta propulsiva finalizzata ad un profondo rinnovamento della società⁵.



Globale, nazionale, individuale

I giovani si mobilitano e divengono un nuovo attore sociale, esprimono un vissuto diverso rispetto alla generazione precedente dalla quale si distaccano perché il benessere generalizzato permette loro l'accesso ad una cultura di massa grazie soprattutto al ruolo centrale della scolarizzazione in rapida crescita. Il Sessantotto non è però solo una rivolta generazionale, è l'esplosione della crisi delle società post-belliche, della modernità che esse rappresentano e delle forme in cui i loro valori sono declinati. I figli della società del benessere chiedono coerenza ad un modello di sviluppo che inneggia al miglioramento condiviso, ma che in realtà reprime le spinte riformatrici rallentando il progresso sociale, impossibilitato a marciare di pari passo con lo sviluppo economico.

1. In questa sede la dicitura Sessantotto viene utilizzata per indicare il fenomeno nel suo insieme, mentre con 1968 ci si riferisce all'anno specifico. Per un approfondimento si vedano M. Bocci, *L'«anima cristiana» della contestazione. Gli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Edizioni Studium, Roma 2020; M. Bocci, M. Busani (eds.), *Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa occidentale degli anni Sessanta*, Edizioni Studium, Roma 2020; C. Xodo, M. Benetton (a cura di), *Sessantotto pedagogico. Passioni, ragioni, illusioni*, Edizioni Studium, Roma 2020.

2. Negli ultimi anni «Nuova Secondaria» si è più volte occupata del Sessantotto, si segnalano: C. Xodo, *A 50 anni del '68* (6, 2018); F. Mazzei, *Alle origini del «non governo»: il «lungo '68» nelle storie dell'Italia repubblicana* (8, 2018); G. Chiosso, *Cinquant'anni di Sessantotto* (1, 2018); A. Maffei, *Paolo VI e il Sessantotto* (2, 2018); A. Dessardo, *I giovani cattolici attraverso il Sessantotto* (3, 2018); C. Xodo, *Sessantotto pedagogico. Passioni, ragioni, illusioni*, G. Chiosso, *Il Sessantotto in Italia. Anti autoritarismo, utopia e rottura della tradizione*, A. Porcarelli, *Il rinnovamento religioso del Concilio Vaticano II a confronto con il milieu sessantottino: traiettorie pedagogiche*, G. Zago, *Il Sessantotto nell'Università e nella Scuola pedagogica di Padova* (8, 2020).

3. La complessità di questo concetto si ritrova in M. Flores – G. Gozzini, *1968. Un anno spartiacque*, Il Mulino, Bologna 2018.

4. P. Ortoleva, *Saggio sui movimenti del 1968 in Europa e in America*, Editori Riuniti, Roma 1988.

5. Una lettura inedita e recente è offerta da *Towards 1968. Studenti cattolici nell'Europa Occidentale degli anni Sessanta*, a cura di M. Busani – M. Bocci, Edizioni Studium, Roma 2020.

PERCORSI DIDATTICI

Vi sono dunque istanze di democratizzazione che dagli Stati Uniti, a partire dal 1964 e dalle proteste per i diritti civili, ritroviamo poi in Francia, in Italia, in Spagna, come in Cecoslovacchia, in Grecia o in Messico dove forme di governo distanti vengono accomunate dall'idea di autoritarismo. Le scuole così come le università sono percepite come espressioni autoritarie contro le quali lottare e sono al contempo luoghi entro i quali mettere in atto una progettualità collettiva che prende il via dalla dimensione individuale⁶.

In questo contesto la protesta contro la guerra del Vietnam è una scintilla a significare l'unità dei giovani che si oppongono al sistema dominante incarnato dagli Stati Uniti. Nella vicinanza al popolo vietnamita vi sono al contempo un'esigenza di partecipazione, una spinta morale nello schierarsi dalla parte dei più deboli e una lotta contro il potere che viene criticato non solo dagli studenti. A questi ultimi si legano infatti gli operai delle fabbriche e una parte dei nuovi ceti medi che si interrogano sulla loro collocazione sociale e sui modelli di lavoro introdotti dalla società figlia del boom economico. I luoghi sono sempre più estesi – l'università, la scuola, la fabbrica o la piazza sono condivisi – e lo spazio della rivolta fuoriesce dalla sua semplice fisicità divenendo un contesto nel quale creare un nuovo rapporto politico-sociale dal basso⁷.

Il Sessantotto diviene quindi un fenomeno globale di protesta all'interno del quale i giovani trovano contenuti propri, forme, parole d'ordine di contestazione e pratiche di azione politica che si innestano su temi condivisi anche all'interno di paesi molto diversi tra loro.

La scuola come specchio della contestazione italiana

Nel contesto italiano l'istruzione secondaria, più di quella universitaria, ci aiuta a comprendere la complessità del movimento e la sua dimensione di massa. La scuola, come evidenzia Monica Galfré in un bel libro pubblicato nel 2019 non a caso intitolato *La scuola è il nostro Vietnam*⁸, viene investita dal Sessantotto e ne diventa protagonista. È lo specchio della crescita di una nuova generazione figlia del boom economico e proiettata al culmine di quegli anni seguiti alla seconda guerra mondiale. Gli interpreti sono i giovani nati all'inizio degli anni Cinquanta, "la seconda generazione" post-bellica venuta al mondo dopo il conflitto che, a differenza dei fratelli poco più grandi, non cerca nelle figure ufficiali una funzione di guida, ma si ribella alle gerarchie preesistenti alla ricerca di nuove forme di rappresentanza⁹. Sono i giovani che per primi fruiscono della creazione della scuola media unica del 1962 e che però vivono



ancora nella rigida separazione del sistema scolastico italiano modellato sulla riforma Gentile del 1923 con la divisione tra licei, istituti tecnici, istituti professionali, con l'aggiunta delle magistrali. Questa articolazione riflette la visibile divisione gerarchica presente nella società italiana, un distinto classismo che, denunciato anche da don Milani ne *La lettera ad una professoressa*, è amplificato nella scuola dove entrano nuove classi sociali sulla scia di un maggiore benessere, divenendo ben presto protagoniste di "un'età dell'oro dell'istruzione"¹⁰. Nella scuola ritroviamo dunque la protesta dei più giovani che, coinvolti sin dal gennaio 1968 (sono noti i casi dei licei Berchet e Parini a Milano e poi a marzo del Mamiani a Roma), portano alla luce le contraddizioni del paese – da quelle sociali a quelle geografico-economiche, da quelle generazionali a quelle di rappresentanza –, abbattendo le barriere all'interno della loro stessa generazione, così come nella contestazione gli universitari superano la rigida divisione in classi legandosi al mondo operaio.

Sin da subito emerge l'impreparazione delle élites dirigenti che non riescono a comprendere ciò che sta accadendo. L'iniziale risposta di alcuni presidi, non sempre aderenti alle indicazioni del ministro dell'Istruzione Luigi Gui, si divide tra vecchio paternalismo e sottovalutazione del fenomeno; mentre per altri vi è lo spazio per accogliere le istanze di democratizzazione del movi-

6. Cfr. *Autorità in crisi, Scuola, famiglia, società prima e dopo il '68*, a cura di T. Pironi, Aracne, Roma 2020 e G. Chiosso, *Il Sessantotto in Italia*, cit.

7. Su questo tema: M. Dondi, *Il Sessantotto dall'Università alla città. Per una geografia degli spazi del movimento*, in *Sessantotto. Luoghi e rappresentazioni di un evento globale*, a cura di M. Dondi – S. Salustri, Unicopli, Milano 2018, pp. 11-39.

8. M. Galfré, *La scuola è il nostro Vietnam. Il '68 e l'istruzione secondaria italiana*, Viella, Roma 2019.

9. Il riferimento è alla lettura proposta da F. Socrate, *Sessantotto. Due generazioni*, Laterza, Bari-Roma 2018.

10. L'efficace definizione è di F. De Giorgi, *L'istruzione per tutti. Storia della scuola come bene comune*, La Scuola, Brescia 2010 in relazione all'età dell'oro post-bellica proposta da Eric Hobsbawm.

PERCORSI DIDATTICI



mento¹¹. Tale apertura poggia sulla presenza nelle scuole di giovani insegnanti che condividono la protesta dei loro coetanei in quanto parte della stessa generazione. Anche questo aspetto evidenzia come, mentre si riducono le distanze sociali all'interno della stessa generazione, si va ampliando la frattura tra generazioni distinte. Nel Paese i contrasti tra vecchio e nuovo sono profondi e nella protesta confluiscono richieste distinte a volte anche contraddittorie, come nel caso dell'educazione dove da un lato si inneggia al diritto allo studio e al miglioramento del sistema scolastico, anche in rapporto al mondo del lavoro, e dall'altro si chiede l'abolizione della scuola, intesa come espressione di autoritarismo e baluardo della società classista.

Un lungo Sessantotto

Compattezza, ovvero la citata saldatura tra classi sociali distinte, e soprattutto diffusione nelle scuole secondarie di larga parte della Penisola sono due caratteristiche peculiari del Sessantotto italiano che in tal senso non trova eguali in Europa. Tali elementi confermano la necessità di approfondire il Sessantotto declinato anche nella sua accezione locale, di andare a ricostruire la storia delle singole esperienze scolastiche uscendo dal recinto delle memorie autocelebrative. Diviene importante mettere sotto la lente di ingrandimento le molteplici sfaccettature del movimento, le richieste degli studenti che assumono forme distinte anche in relazione ai contesti regionali. I disservizi della scuola, così come il tema degli sbocchi professionali o le modalità della didattica sono certamente questioni poste da tutti i manifestanti, ma ci sono anche aspetti specifici che si individuano ad esempio nelle risposte che gli stessi studenti trovano da parte delle istituzioni locali e del sistema politico¹².

Visto in quest'ottica il Sessantotto italiano è un quadro articolato, dalle molte sfumature, in cui anche il ruolo dei diversi attori politici non è ascrivibile ad un'unica interpretativa. Nella convincente definizione del Sessantotto come "rivoluzione transpolitica", Fulvio De Giorgi non a caso considera le risposte messe in campo dalla politica, divisa tra volontà di innovazione e resistenza, alle richieste del movimento non solo nel settore educativo, come uno degli elementi chiave per spiegare la complessità di un fenomeno storico che non può essere compreso senza affrontare il nodo del post-Sessantotto nella sua accezione più ampia¹³.

Cosa rimane dunque del Sessantotto? Il fatto che ancora oggi ci si interroghi su questo fenomeno è indice di un interesse che non è andato scemando nel tempo e della lunga permanenza del Sessantotto, le cui implicazioni hanno segnato in modo rilevante l'evoluzione e la crisi della società moderna fino a i nostri giorni¹⁴.

Simona Salustri
Università di Bologna

11. Cfr. L. Rosso, *Il lungo Sessantotto degli studenti medi italiani*, in *Globalizing the student rebellion in the long '68*, eds. A. Payà Rico, J. L. Hernández Huerta – A. Cagnolati – S. González Gómez – S. Valero Gómez, FahrenHouse, Salamanca 2018, pp. 362-363.

12. Si vedano i riferimenti al contesto degli studenti medi contenuti in W. Gambetta – A. Molinari – F. Morgagni, *Il sessantotto lungo la via Emilia. Il movimento studentesco in Emilia Romagna (1967-1969)*, BraDypUS, Roma 2018.

13. F. De Giorgi, *La rivoluzione transpolitica. Il '68 e il post-'68 in Italia*, Viella, Roma 2020.

14. Cfr. *Sessantotto. Passato e presente dell'anno ribelle*, a cura di D. della Porta, Feltrinelli, Milano 2018 e P. Pombeni *Che cosa resta del '68*, il Mulino, Bologna 2018, il quale riflette sulla crisi della società innescata dal Sessantotto ponendo l'accento sul sistema scolastico e la cultura, sul ruolo delle donne, del lavoro e non da ultimo della Chiesa. Si veda inoltre M. Boato, *Il lungo'68 in Italia e nel mondo. Cosa è stato, cosa resta*, Els La Scuola, Brescia 2018.